

## Ricerca

### Matteotti, le parole che gli costarono la vita In Campidoglio la m essa in scena dell'ultimo discorso del capo socialista assassinato dai fascisti

di **Francesca De Sanctis**

«Dopo questo discorso quell'uomo non dovrebbe più circolare...». Furono le uniche parole che Benito Mussolini pronunciò, sottovoce, al suo fedelissimo Cesare Rossi subito dopo la seduta parlamentare del 30 maggio 1924, durante la quale Giacomo Matteotti, allora deputato e segretario del Partito socialista unitario, pronunciò l'ultimo discorso. Dieci giorni dopo, quella frase di Mussolini era già una terribile realtà: il 10 giugno del '24, infatti, l'onorevole Matteotti viene rapito e assassinato. Il suo corpo, ormai in decomposizione, viene ritrovato il 16 agosto nei pressi di Castelnuovo di Porto, in località Quartarella. Quella frase pronunciata da Mussolini non è stata registrata dagli stenografi dell'epoca, che tralasciarono molti particolari «interessanti» della seduta. Le frasi cancellate, le continue interruzioni, le battute ironiche e addirittura una feroce rissa sono state però riportate dai giornali o da alcune riviste e ora sono state inserite in uno spettacolo, o meglio in una «esperienza», come l'ha definita il sindaco di Roma Walter Veltroni, che ieri pomeriggio l'ha presentata assieme all'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna e a Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Pietro Nenni e ideatore dell'evento. Per la prima volta l'Aula Giulio Cesare, dove di solito si svolgono le sedute consiliari, è stata «invasa» dagli attori dell'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, che hanno indossato i panni dei parlamentari di allora facendo rivivere l'atmosfera tesissima di quel giorno alla Camera. Matteotti. L'ultimo discorso (regia di Maricla Boggio) non è stato però un semplice reading, ma un modo diverso di raccontare la storia, per ripercorre, ottant'anni dopo, la giornata del 24 maggio 1924, quando Giacomo Matteotti prese la parola e denunciò i brogli elettorali del 6 aprile chiedendo l'annullamento della lista di maggioranza. «Per noi le elezioni non sono valide in tutte le circoscrizioni... » dice Ennio Coltorti, bravissimo nei panni di Giacomo Matteotti. E giù insulti e risate: «Ma non faccia lo spiritoso!» gridano dagli scranni Farinacci, Suardo, Maraviglia, Teruzzi, Mai, Ciarlantini, Greco, Giunta, Rossi... «La violenza è arrivata nelle cabine elettorali», rispondono dall'altra parte. A sostenere Matteotti ci sono Turati, Cosattini, Presutti, Bencivenga, Gonzales... In tutto sono una ventina di deputati, mentre allora ne erano presenti quasi quattrocento. «Le formalità notarili per la raccolta delle firme sono state impedito con la forza» insiste il leader socialista, che prova a citare fatti, episodi, date... «Non ci sono prove! Non ci sono fatti!» gridano gli avversari politici. «Non dovrete essere gli innovatori del costume morale? - insiste Matteotti -. A Genova Gonzales prima di parlare fu preso a bastonate. È uno studioso di San Francesco, forse si è autoflagellato?». Le interruzioni, le risposte si fanno sempre più minacciose. Ma Matteotti non si lascia intimidire: «I candidati non potevano circolare nella loro città, molti non accettavano la candidatura perché sapevano che avrebbero perso il lavoro»... Finché l'anima squadrista dei fascisti prende il sopravvento e si sfoga contro il generale Bencivenga, preso a botte nel bel mezzo dell'aula. È il caos, la rissa è inevitabile, ed è dettagliatamente descritta sulle colonne dell'Avanti! di quel periodo. Un pestaggio che evoca un altro pestaggio, quello che sarebbe avvenuto dieci giorni dopo. Eppure Matteotti sapeva. Era consapevole di esporre tesi «sovversive e pericolose», di esporsi a un grande rischio denunciando brogli elettorali e incongruenze sul bilancio del governo fascista. «E ora preparate la mia commemorazione funebre» aveva detto ai suoi compagni subito dopo il discorso. Sapeva di rischiare la vita, ma non si è tirato indietro. Esausto, ha preferito entrare in aula e sfidare i fascisti. Mussolini, alla fine dello spettacolo, annuncia la sua morte con quella frase («Quell'uomo dopo questo discorso non dovrebbe più circolare») che non compare dal resoconto stenografico della seduta ma è scritta nel memoriale che Cesare Rossi pubblicherà successivamente nella rivista diretta da Giovanni Amendola, Il Mondo. Sulle responsabilità dell'omicidio non c'è mai stato alcun dubbio. Amerigo Dùmìni, il principale organizzatore e attore del rapimento e dell'omicidio Matteotti, subì una mitissima condanna nel 1924, fu nuovamente processato nel 1947 e condannato a trent'anni.

**27 November 2004**

pubblicato nell'edizione **Nazionale** (pagina 25) nella sezione **"Cultura"**